



La VOCE

I giorni della pietà

Mi sono chiesto tante volte se il «culto dei morti» così come lo conosciamo, con le tombe infiorate il due Novembre, i lumicini accesi, i dolci che si chiamano «fave dei morti», è cristiano o piuttosto pagano.

Gli antichi romani non si lasciavano trasportare da vive immaginazioni sul destino dopo morte, e non avevano idea alcuna di retribuzione dopo morte: però, come tutti gli altri popoli, credevano nell'esistenza di ombre, spettri e fantasmi, ed avevano le loro pratiche per tenerli lontani sia con le offerte sia con riti efficaci ad impedire loro l'accesso.

Mi basta guardare le folle che si riversano con mazzi di crisantemi nei nostri cimiteri, nelle città come nei paesi più remoti; mi basta pensare che questo avviene anche nei luoghi più scristianizzati, dove le altre pratiche devote sono state abbandonate o quasi, per sentire una sospetta vicinanza con l'antico costume pagano.

Costume animato da una religiosità naturale, degna di rispetto, sebbene pericolosamente indicata verso la superstizione. Ma comunque lontano dalle più autentiche esigenze della fede cristiana.

La fede come ci insegna, o dovrebbe insegnarci, a ricordare i morti? La pietà cristiana per i defunti è profondamente diversa da quella pagana, che si limitava a dare il suo tributo di venerazione agli scomparsi,

accettando la loro scomparsa come fatalità naturale, nella necessaria successione delle generazioni.

La pietà cristiana per chi è morto è anzitutto dolente ricordo di coloro che abbiamo visto soffrire, rimpianto dei volti che non ci sorridono più, tenero desiderio di custodire in noi l'immagine, che crediamo custodita perfettamente in Dio, che è «Dio di viventi e non di morte». Matteo, 22,32; è speranza e invocazione della risurrezione. Perché «se non c'è risurrezione dei morti, allora neanche Cristo è risuscitato».

Per sentire davvero la speranza della risurrezione bisogna sentire l'orrore della morte e dei sepolcri, come la sentiva Gesù (Giovanni 11,33.35.; Matteo, 23,27). Non reprimerlo, non eluderlo.

Ma chi osa camminare nei viali dei nostri cimiteri pensando alla risurrezione, quando «i giusti splenderanno e correranno come scintille nel canneto» (Sapienza 3,7)?

È facile accontentarsi di pensare alla pace dei morti, come se il loro essere in Dio fosse, anziché il pegno della loro risurrezione, un sublime e tranquillo oblio degli affetti terreni, come se il riposo eterno che gli invociamo nella preghiera fosse immobilità nella putredine della fossa.

Difficile, ma veramente cristiano, è patire la lontananza di chi è più con noi; rifiutare di essere consolati della loro perdita da altro pensiero che non sia l'attesa della loro risurrezione, nel giorno promesso in cui il Signore asciugherà le nostre lacrime, e non ci sarà più né morte, né pianto, né grida, né pena (Apocalisse 21,4).

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.15/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.30/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00 ore 19.00	S. Messa in lingua italiana S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 7.30/ 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchia.

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattino orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	visita ospedale

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.30/ 11.00/ 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattino	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/ 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	



Battesimi



Per chi suona la campana

Mastrangelo Maria Michela

1909 - 1987

Quando la maggior parte di noi era alle prese con la febbre delle vacanze, nonna Maria Michela, se n'è andata in silenzio.

Un breve ricovero in ospedale per alcuni accertamenti e ... nonna Maria Michela rimane immobile con il suo sorriso, chiamata alla casa del Padre.

La morte di una persona anziana passa spesso inosservata. Si pensa: «Ha vissuto la sua parte di vita.»

Invece ogni morte è sempre un richiamo, non solo alla precarietà della vita, ma quando si tratta di una persona anziana, la morte è un invito ad esprimere il nostro GRAZIE a chi non è più.

Amendola Anna di Rosalbino e Santoro
Eleonora, Adliswil

Mercurio Nadia di Giuseppe e Procopio
Teresa, Thalwil

Li Fraine Raffaele di Felice e Mellone
Annamaria, Wädenswil

Bitittelli Maurizio di Fabrizio e Bovolenta
Donatella, Horgen

Coduti Giuseppe di Leonardo e Brunelli
Marzia, Horgen

Tulino Marco di Mario e Altobelli Gina,
Horgen

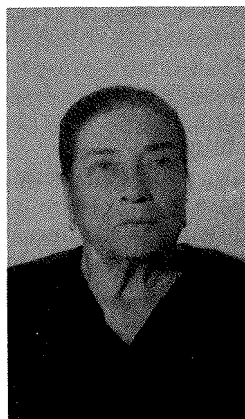
Altobelli Rocco Frederico di Giuseppe e
Nielsen Lene, Horgen

Versamento Emanuele di Giuseppe e
Rafaniello Rosa, Horgen

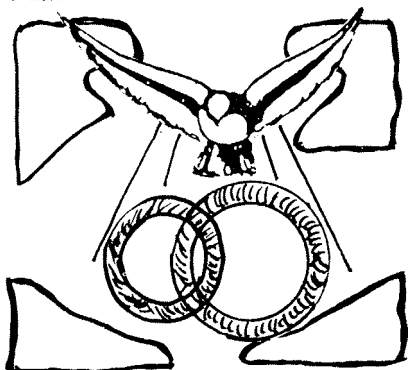
Barbuti Danilo di Enzo e Giorno Cosmina,
Wädenswil

Miresse Marco di Antonio e Ciarmoli Lucia,
Horgen

Arillo Luigi di Gennaro e Ditano Giovanna,
Wädenswil



Matrimoni



Puttignano Giovanni e Bassotti Sonia, Adliswil
Venturini Maurizio e Boldo Wilma, Wädenswil
Grossi Rocco e Scuderi Loretta, Gattikon

Noi viviamo di quanto chi ci ha preceduto ha lasciato a noi in eredità.

La vita è sacrificio, ma occorre anche saperla permeare con un senso di gioia e vivace serenità che era la dote di nonna Maria Michela. Una dote che va scomparendo, o perchè siamo diventati troppo superficiali oppure perchè abbiamo perso, drammatizzando le situazioni della vita.

Vivere questa eredità morale che ci lascia una nonna, una sorella della fede in Cristo, vuol dire continuare il nostro rapporto di amore con lei. Dalle pagine di «INCONTRO» esprimiamo ai famigliari il senso della solidarietà umana e cristiana e preghiamo perchè il rapporto di amore con nonna Maria Michela, sia vissuto nell'imitare la sua gioiosa e vivace serenità verso la vita.

NOTA INTRODUTTIVA:

Il pontefice ha iniziato l'ANNO MARIANO, che si concluderà con la solennità dell'ASSUNTA 1988.

In questo periodo, «INCONTRO» offrirà ai suoi lettori, ogni mese, un pensiero di riflessione sulla figura di Maria.

La pietà popolare e Maria

La devozione a Maria è antica quanto la chiesa. È documentata dal vangelo di Luca nella profezia del Magnificat: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata». Gli scrittori ecclesiastici fin dal secondo esaltarono Maria come nuova EVA, modello di fede e di obbedienza.

Nella liturgia si sviluppa la prima letteratura cristiana su Maria in relazione al Natale.

Dal quinto secolo si celebra l'ASSUNZIONE, dal sesto secolo la NATIVITÀ, dal settimo la ANNUNCIAZIONE, dall'ottavo secolo la PRESENTAZIONE AL TEMPIO.

L'uso di commemorare Maria al Sabato si diffonde a partire dal periodo carolingio (secolo IX).

Nel Medio Evo si crea una proliferazione di feste, per cui Roma interviene a ridurle, per non creare squilibri liturgici.

La figura di Maria viene considerata come un modello da imitare, anche se non mancano preghiere di lode e di invocazione. Più tardi, a partire dal secolo XIII, sotto la spinta dei predicatori popolari che affermano: «di Maria non si dice mai abbastanza», si nota un cambiamento di direzione: i privilegi, la sua gloria, l'esaltazione, prendono il sopravvento. La figura di Maria viene come staccata dalla nostra comune condizione di credenti; la si pone al di sopra della Comunità, lasciando in ombra la sua esemplarità.

In questo periodo nascono le lingue volgari. La pietà popolare si stacca dalla liturgia. Si crea una pietà popolare ricca di creatività ma anche con intemperanze e misture pagane.

Sorgono feste, confraternite. Tra le pratiche religiose, nel 1475, si diffonde il ROSARIO. Nascono i SANTUARI, punti di incontro della Pietà Mariana. Attorno ai santuari si sviluppano opere di soccorso ai poveri, ai malati.

La tendenza ad esaltare Maria e a chiedere la protezione più che ad imitare la vita di FEDE, di SPERANZA e di CARITÀ, porterà i riformatori, LUTERO in particolare, a reagire con una critica molto dura nei confronti non solo delle devozioni popolari, ma anche della mariologia delle scuole.



Cronaca a cura di Antonella Baccaro



THALWIL

«UNO SGUARDO DAL PONTE»

La sala del Zentrum cattolico di Thalwil alle 20.00 di sabato 26 settembre si presentava occupata in ogni ordine di posti.

Un gruppo di giovani e adulti della nostra comunità, si è esibito presentando il pezzo teatrale «Uno sguardo dal ponte» ridotto e adattato.

Prima dell'apertura del sipario, Don Franco, che, come regista è riuscito a trasformare i semplici esordienti in esperti attori, ha introdotto il tema invitando il pubblico alla riflessione che proponeva il pezzo teatrale: rapporti all'interno di una famiglia, problema educativo, torbida gelosia.

Egli coglieva l'occasione per invitare i presenti ad un gesto di solidarietà con un villaggio del Paraguay.

L'appello trovava durante la pausa una pronta risposta.

Ritornando al pezzo teatrale, è stata ammirevole l'attenzione del pubblico che ha sottolineato con intelligenti applausi in momenti più salienti.

Rocco (R. Gandolfi), tormentato dalla torbida gelosia, si è calato nel suo ruolo come un consumato attore. Beatrice (A. Gambelli), che vive all'ombra del suo uomo inizialmente rassegnata, ma poi forte e tagliente nel suo linguaggio; i due innamorati Gery e Franco, dolci e spensierati, ma anche sicuri dei loro sentimenti: hanno interpretato con maestria il loro ruolo; Alfieri (F. Boldreghini), l'ottimo avvocato che collega i vari momenti di questa storia vera, ma amara; Rosalia (D. Giannotta), seria e rassegnata nel suo ruolo di zia; Marco (Pippo), che immedesimandosi nel suo ruolo di emigrante siciliano, porta sulla scena momenti di alta drammaticità.

Carmelo e Sauro, i due poliziotti, che hanno reso drammatico e pieno di suspense il loro intervento sulla scena. Anche le brevi comparse

di Cosimo e Sepp (Capozzi e Bani), amici di Rocco, nonchè il tassista fuoricena (Faja), hanno dato una pennellata allo spettacolo con espressioni venate di ironia.

Non possiamo tacere anche chi in modo silenzioso ha collaborato alla riuscita dello spettacolo: Maria Iselin, suggeritrice; Lalli Roberto, perfetto nel commento musicale; Sauro Federici e Itala Rusterholz per le luci. Un grazie sincero al pubblico, un pubblico ramente intelligente.

Antonella Baccaro



HORGEN

Cantagiuro

Sabato 3 ottobre, si è svolta la manifestazione del «Cantagiuro» presso la sala dello Schinzenhof. La serata, organizzata dal gruppo «Amici di Tutti» e della Missione italiana, è stata allietata dalla partecipazione di un caloroso pubblico.

Lesibizione dei cantanti, accompagnati dal complesso «Lena & Nuova Era Band & CO.», è stata molto gradita dal pubblico.

Ogni cantante è stato accolto da un caloroso applauso; altrettanto i presentatori: Mery e Fabrizio, che, pur essendo al loro debutto si sono presentati con spigliata disinvoltura.

In sala era presente una giuria che così ha giudicato l'esibizione canora:

«Tanta voglia di lei» interpretata da Franco;
«Quello che le donne non dicono» interpretata da Antonella; «Vita mia» interpretata da Susi. Lottima scenografia di Nadia, che presentava sullo sfondo il mare, wind-surf, Juke-Box, palme, ci ricordava l'estate ormai già lontana.



WÄDENSWIL

Festa dell'emigrante

Quest'anno a Wädenswil la «Festa dell'emigrante», ha assunto una caratteristica particolare. Su iniziativa del «Gruppo di Base» si è voluto un momento di «Solidarietà con Padre Indalecio».

Padre Indalecio per quattro anni ha svolto la sua attività tra gli emigranti spagnoli di Wädenswil della nostra Comunità. Con lui si sono sviluppati rapporti di amicizia, stima e collaborazione.

In una sua lettera egli, senza nulla chiedere, ci dava una panoramica delle necessità dell'ambiente in cui egli svolgeva la sua nuova missione, in una zona del Paraguay.

Il gruppo di Base lanciava l'idea di un gesto di solidarietà con Padre Indalecio; l'iniziativa trovava pronta e generosa rispondenza nella Comunità Italiana, spagnola e svizzera. La celebrazione eucaristica Comunitaria, guidata dai laici, spagnoli, svizzeri e italiani, ha sottolineato lo scopo della Festa dell'emigrante, segno di solidarietà con altri popoli.

Il pranzo comunitario, che ha visto una numerosa partecipazione, ha creato un simpatico clima di «grande Famiglia».

Il ricavato del pranzo comunitario, per il quale si sono resi generosamente disponibili, italiani e spagnoli; la vendita di torte offerte da simpatiche signore della Comunità, alle quali va il più sincero «GRAZIE»; le offerte raccolte in chiesa; nonchè l'idea dei giovani che presentando a Thalwil, il pezzo teatrale «Uno sguardo dal ponte», non hanno chiesto nulla per sé, come biglietto d'ingresso, ma hanno invitato ad una offerta di spontanea solidarietà con l'iniziativa del gruppo di base di Wädenswil, ha reso la bella somma di fr. 6.157, che sono stati inviati a mezzo banca direttamente a Padre Indalecio.

Dalle pagine di «Incontro» il «GRAZIE» più sincero sincero da parte del gruppo di Base di Wädenswil a tutti quanti hanno collaborato e contribuito un «Raggio di Speranza» alla popolazione di Padre Indalecio.

diamo la voce
a...

Aver Carisma

Se si guarda nel dizionario il significato della parola Carisma, si trova una spiegazione di carattere spirituale: grazia dello Spirito Santo. Nel linguaggio corrente, attuale, carisma vuol significare: persona che ha una certa carica vitale, che sa convincere, che ottiene ciò che si prefigge.

La persona che ha carisma, può riuscire ad aver successo nella vita molto meglio e più facilmente di altre persone, ma è pure vero che usare il nostro carisma (per me non esiste

pericolo) solo a nostro vantaggio e per fin poco onesti è piuttosto riprovevole.

Noi spesso abbiamo occasione di osservare persone che fanno sfoggio di quel modo suadente e ambiguo di presentare certi fatti: vogliono convincere con chiacchiere e sorrisi che i fatti stanno come loro li hanno descritti anche se sanno a priori, che tu puoi già conoscere la verità.

Qui siamo di fronte al carismatico-fanfarone-scorretto, un tipo chiaramente sleale che in genere si dileggia a fomentare bisticci senza curarsi dei sentimenti altrui.

È noto il suo disinvolto modo di alterare la verità e il non ammettere mai i propri errori! Che sostanziale differenza osservare la persona carismatica-leale-limpida! È un piacere sentirla, perchè sa usare questo dono ricevuto da Dio nella maniera giusta, chiara, e pulita: consiglia, convince, consola, sorride con sincerità e con il cuore; nei suoi occhi puoi solo



cogliere sentimenti buoni e mai, a differenza del carismatico sleale, lampi di giustizia, (l'occhio, si sa, è lo specchio dell'anima)

Distinguere i due diversi tipi è facile anche se ambedue sanno essere simpatici e cordiali; c'è solo da augurarsi di non imbattersi nel carismatico negativo pena la perdita della serenità o l'adeguarsi al suo stile.

È chiaramente evidente che possono esserci delle persone buone o cattive, sincere o meno sincere senza possedere nessun tipo di carisma. Cosa fare se ci accorgiamo che possediamo un certo carisma, che ci piaccia approfittare della credulità e dell'ingenuità della gente, per trarne personale vantaggio?

Oppure che tendiamo a raccontare la verità che ci fa comodo? credo che dovremmo soffermarci un attimo, riflettere e fare nostro, più che mai, quel vecchio proverbio che dice: «Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso». E ciò vale, con carisma o non carisma.

F. Righetto

L'OMBRA del DUBBIO

«Ho letto che alcuni scienziati, nel corso delle loro ricerche sulle origini dell'uomo, sono giunti a questa conclusione: 'Il materiale genetico che portiamo dentro di noi, in ogni singola cellula, dice che l'uomo è simile allo scimpanzè e al gorilla nella misura del novanta per cento.' Come cristiano e credente questo mi ha lasciato molto perplesso e turbato. Secondo la Bibbia, Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, mentre adesso le moderne e sofisticate ricerche scientifiche sembra ribaltino totalmente tale credenza. Mi domando: La scienza ci avvicina o ci allontana da Dio?»



Il disagio di chi pone la domanda è indicativo della confusione e del disorientamento generato da una scorretta divulgazione scientifica e da una istruzione religiosa inadeguata e incapace, cioè di tradurre il messaggio biblico in un linguaggio comprensibile e significativo per l'uomo di oggi. Ne consegue un'apparente contraddizione tra le moderne teorie scientifiche e le espressioni tradizionali della fede. Iniziamo dal dato scientifico, per passare poi all'immagine biblica dell'uomo.

La parentela biologica tra l'uomo e le scimmie antropomorfe (gorilla-scimpanzè) era già stata rilevata da Carlo Linneo (1770-1778) in base alla loro somiglianza anatomica, un secolo prima di Darwin (1809-1882), senza che il primo fosse evoluzionista.

Nel corso di due secoli di ricerche si sono aggiunti nuovi dati provenienti dallo sviluppo di numerose discipline biologiche. Recentemente la genetica (quella scienza che studia la costituzione e la trasmissione dei caratteri ereditari) è riuscita a comparare il nostro materiale genetico (cromosomi) con quello dello scimpanzè, scoprendo una straordinaria affinità genetica. Tra scimpanzè e uomo essa corrisponderebbe a circa il 99% del citato materiale genetico.

Che significato ha questa scoperta?

Ciò vuol dire che tra l'uomo e le scimmie antropomorfe non esiste solo una somiglianza anatomica, ma anche una parentela genetica, avvalorando così l'ipotesi di una loro possibile discendenza da un antenato comune.

FAMIGLIA

Questi ragazzi non ci piacciono...

«Voltati indietro e guarda quanta gente sta peggio di te: malati, poveri, vecchi...» è la morale paterna. Si è vero, sono un'ingrata. Ma poco dopo torno a ripiegarmi su me stessa. Perché lamentarmi tanto? Forse ho tutto o forse niente. Vent'anni, carina, economicamente senza problemi; ho una famiglia che mi vuol bene, molto bene. Ma allora va a farti benedire. Nemmeno i miei si preoccupano più di capirmi; non che se ne fregghino di me, ma non riescono a capire le mie piccole, stupide infelicità.



Il lavoro: remunerativo certo, ma infame e inquadrate. Lavoro in banca: ogni giorno le stesse cose, sempre gentile e sorridente ad ogni costo. L'ambiente: ti scrutano come vesti, se calzi zoccoli o blue-jeans, ti guardano come se fossi l'ultimo dei «figli dei fiori». «Ah, lavori in banca. Che fortuna...» Amicizie, amore, vita sociale: ho poche amicizie, non perchè sia timida o chiusa, ma perchè ho difficoltà a trovare amicizie nel vero senso della

Ciò non autorizza a dire che «l'uomo è simile allo scimpanzè o al gorilla, nella misura del 99% oppure che l'uomo è umano all'1%». Sono affermazioni che deformano la realtà, lasciando sottintendere che l'uomo è «scimmiesco» al 99% senza tener conto delle differenze essenziali (il linguaggio simbolico, cultura, spiritualità) e di molti altri interrogativi; perchè nonostante questa stretta parentela genetica che sembra essere superiore a quella che si osserva, per esempio tra cavallo e asino, noi siamo diventati uomini e gli scimpanzè sono rimasti scimmie? Quando è avvenuta questa differenziazione e divergenza? La somiglianza di determinate molecole implica necessariamente la somiglianza di organismi?

Come è facile intuire anche i dati scientifici devono essere correttamente presentati e interpretati.

Anche l'affermazione biblica: l'uomo creato «a somiglianza e immagine di Dio» deve essere correttamente intesa, perchè riguarda un intervento e disegno di Dio.

Ora che cosa vuol dire «immagine e somiglianza di Dio», quale rilevanza ha per la nostra esistenza?

La creazione dell'uomo a «immagine e somiglianza di Dio» (quali che siano le parentele genetiche) rivela la nostra radicale dipendenza dal creatore che in termini biblici significa «figliolanza» e in termini filosofici equivale a «dignità» della persona e della Comunità umana. Essa esprime un «dono» e un «compimento».

Un «dono» in quanto è una realtà fondante che precostituisce l'uomo; un «compimento» in quanto l'agire morale deve conformarsi a tale «dignità».

Se l'uomo non si riconosce a immagine di Dio, perde di vista il proprio fratello, anch'egli «immagine di Dio», e tenderà di asservirlo e dominarlo. La dipendenza responsabile da Dio garantisce, invece, una relazione di uguaglianza e di solidarietà tra gli uomini e un «dominio» rispettoso della natura.

Le affermazioni bibliche sono proposizioni di fede che riguardano l'esistenza, la libertà, la responsabilità dell'uomo, il senso primo e ultimo dell'esistenza umana.

La scienza, per natura e metodo, non ha competenza in questo campo. Essa si limita a svelare la composizione e la struttura della realtà fisica e biologica. Non è in grado di suggerire una funzione etica. Essa può, tuttavia, divenire luogo di contemplazione della «creatività» divina, sempre all'opera nel mondo. Basterebbe pensare a Francesco d'Assisi: «... Laudato si' mi Signore cum tutte le tue creature...»

parola. Forse non ho trovato ancora la persona giusta.

Ho paura che la vita mi passi tra le dita come l'acqua, ed io non faccio in tempo ad assaggiarla. Una sera a cena con amici, dissi che alla morte io ci penso. «Alla tua età?» Cosa vuol dire, c'è forse un'età adatta per pensare alla morte? Vita, felicità, morte s'intrecciano, si sfiorano; sarebbe ipocrisia dire «lo non ci penso mai». Sono matta?

G.P. 66

Questa ragazza è figlia nostra, perciò è figlia dei nostri tempi.

Non sei matta né anormale, anzi per un verso sei stupenda e rara. Ti esprimi con proprietà, nella tua lunghissima lettera, della quale riporto solo degli stralci; scrivi cose giuste, anche se calchi un po' la mano ed esasperi i toni, per amor di contrasti, penso.

Forse a tanti non piaci, per quello che dici e come lo dici. «Una lagna. Ha quasi tutto, molto più di tanti, ma non le basta. Vuole la luna», potrebbe commentare qualcuno.

Non sei neanche la sola a pensare queste cose. Amo la tua franchezza come talvolta amo l'improntitudine dei giovani di oggi. La tua lettera mi piace, per me è come una voce fresca e genuina, perchè tu parli come tra amici, liberamente; perciò non ti mando a «farti benedire».

Ci sono ragioni futili all'apparenza nella tua lettera; ma c'è una ragione che futile non è: se i giovani sono tanto insoddisfatti del mondo in cui vivono, e che noi adulti abbiamo loro preparato, non dovremmo tentare almeno di capirne i motivi? Noi abbiamo il rimprovero facile, e loro un po' ci stanno male; un po' si divertono, per ripicca, a fornirci argomenti. Li accusiamo di essere egoisti, insensibili ai sacrifici. Forse abbiamo fatto la guerra, siamo cresciuti a pane e pasta, con la «sera»; abbiamo faticato, sudato per mettere assieme un po' di ricchezza, una bella casa, tutto per i figli, si capisce; e ci troviamo di fronte a questi ragazzotti, lunghi e allampanati, in buona salute, viziati e schizzinosi; rozzi ingluviatori, buttano giù il cibo senza rivolgerci parole e via con i loro quattro stracci e una chitarra, con amici e amiche.

E noi restiamo lì a chiederci che torti abbiamo potuto fare a questi incontentabili «rompiscatole».

Già quali torti? La casa nuova, le vacanze, i soldi per gli extra, i comforts, lo stereo, il video. Il padre lavora, la madre anche.

Però non c'è tempo per parlare, s'arriva a casa stanchi morti. Il figlio o la figlia hanno problemi, voglia di parlare; «ho mal di testa, va di là; ascolta musica, guarda la TV, vedremo domani...» Così

ogni giorno, divorati dalle cose da fare, «dagli affari», dai conti che non tornano.

E il lavoro? Non si parla d'altro. Certo i problemi sono grandi. Questa ventenne non può essere acccontentata parlando solo di soldi. A quando la possibilità di guardarci una volta in faccia, parlandoci, che non solo i soldi contano nella vita, ma che essa vale anche e soprattutto per altri valori?

No, carissima G.P. 66, non sei matta.

CONTRO LUCE

Felicità

Viviamo in un mondo fatto di paure: Guerra, pericolo di guerre nucleari e stellari; fame; inquinamenti. Nonostante questo gli uomini cercano la vita, chiedono di essere felici. Ma che cosa rappresenta la felicità per chi è giovane, che senso ha sulle sue labbra? Un poeta afferma che l'uomo vuole raggiungere la felicità, ma come la raggiunge è dominato dalla paura di perderla.

Esiste la felicità? Se vogliamo attenerci alla definizione di felicità, che è l'appagamento totale, in seguito al quale non si desidera più nulla, dobbiamo affermare che non esiste.

Ma allora la vita che senso ha?

Bisogna forse attenersi al senso comune di felicità, inteso come contentezza, gioia, soddisfazione.

Occorre anche tener presente che per natura l'uomo è insoddisfatto.

In questa dimensione che cosa è felicità? Il gruppo giovani «Amici di tutti» ha dato diverse risposte:

— Un amico che ti ascolta in un momento difficile.

— Dare valore e senso a tutte le cose; forse la felicità è nelle piccole cose.

— L'uomo ha sempre tanti motivi per essere insoddisfatto; ma se si rendesse conto della infelicità altrui, troverebbe che egli in fondo è felice.

— Felicità è una certa serenità interiore.

— L'amicizia ha un suo ruolo importante per costruire la felicità.

— La felicità vera non esiste; l'uomo vive con desideri più grandi della realtà che lo circonda. Essa è un valore assoluto, e noi siamo limitati.

— Felicità è, aiutare gli altri e accettare quello che la vita offre.

— La felicità è come un libro che non ha parole ben definite.

— Anche se la felicità come valore assoluto non posso realizzarla, è nella natura dell'uomo cercarla.

Il credente poggia la sua vita in Dio, che è la Felicità vera, poichè nel suo possesso c'è acquietamento. Le gioie che assaporiamo nella vita sono scintille della vera felicità.



il pungiglione

La calunia

La calunia può essere frutto solo dell'invidia, che a sua volta è frutto della delusione, della rabbia, della incapacità di sopportare un confronto, in definitiva, del non accettarsi, come si è.

Tutti sono in qualche modo invidiosi, perchè esiste sempre un desiderio nascosto e irraggiungibile, che si vede regolarmente attuato in qualche altra persona di nostra conoscenza, con la quale dobbiamo più frequentemente confrontarci.

Riuscire a guardare gli altri più fortunati senza invidia, ma anzi per trarne motivo di ammirazione e sprone, è segno di equilibrio interiore.

L'invidia, non dominata in principio, è capace di qualunque nefandezza. Non si accontenta solo di insinuare, ma propala notizie assolutamente false e arricchisce il «mercato delle comari» di testimonianze inesistenti, con'aria ramaricata di chi è costretto a dire, contro voglia, cose spiacevoli per dare appoggio alla verità.

Il caluniatore o la caluniatrice è un autentico genio della contraffazione, portato il più delle volte a continuare sulla strada intrappresa dall'intrigo in cui si è cacciato.

Non si possono riprendere le chiacchiere, come non si può afferrare il vento. Se si pensa alla facilità con cui oggi si distribuiscono giudizi, si traggono conclusioni, si manifestano «certezze», c'è da mettersi le mani nei capelli. L'invidioso caluniatore, se arriva a convertirsi, è un tormentato «a vita», perchè non riuscirà mai a raggiungere una ragionevole certezza di

aver riparato il male fatto. D'altronde, come potrebbe avere sorta diversa dalla vittima dei suoi strali? La persona calunziata pesantemente e insistentemente non potrà mai scrollarsi di dosso né il sospetto che qualcosa di vero ci sia, né la sensazione che epersino le sue migliori azioni possano essere interpretate come una copertura delle accuse.

Aveva ragione S.Filippo Neri, quando, a una sua penitente che spargeva maldicenze, insinuazioni e falsità varie su certe persone, chiese se fosse capace, dopo aver spennato per strada una gallina, di raccoglierne le piume. «Impossibile», disse al donna. «Giusto» rispose S.Filippo, «Ma le maldicenze e le calunie sono peggio delle piume di una gallina».



È spaventoso il male, il danno che si può arrecare agli altri con i nostri discorsi irresponsabili.

Il Vangelo dice di non giudicare il prossimo, nemmeno davanti ai fatti più evidenti. Figuriamoci quando non ci sono fatti, e nemmeno barlumi di fatti, ma solo impressioni o invenzioni che la nostra fantasia, interpreta e costruisce.

Proprio alla luce della calunia si spiegano i delitti, la disperazione di molti e l'interpretazione pessimistica della vita anche da parte di tanti giovani.

Effe

Giovani Donne e delinquenza

Le ricerche sulla delinquenza femminile, soprattutto quella che vede coinvolte le ragazze minorenni, si sono intensificate in questi ultimi anni.

La diffusione dell'uso della droga, l'aumento preoccupante della prostituzione, il terrorismo, che ha coinvolte figure femminili di primo piano nella lotta armata contro le istituzioni, pone inquietanti interrogativi.

Studiosi affrontano il problema tentando di risalire all'origine di queste recrudescenze della delinquenza minorile femminile, cercando di scoprirne le cause e i mezzi per arginarla.

La dottoressa Tamar Pich, ricercatrice dell'Università di Perugia afferma: «Da molte parti l'emancipazione delle donne è indicata, in maniera sbagliata e troppo semplicistica, come la prima responsabile di questa derivanza. Il terrorismo invece, ha frantumato quel cliché di donna-madre oggetto», al quale si ispirava un certo tipo di società maschilista».

Non bisogna isolare le devianti, colpevoli di vari reati, limitandosi a punirle, ma è necessario capirle cercando di scoprire l'origine, la causa che le ha spinte a commettere i reati.

Dice in proposito la professoressa Fanfani-Buhler: «Occorre intervenire prima per aiutare, non soltanto per condannare. Cercare di capire con meno pregiudizi.

Bisogna rendersi conto delle prospettive che presentano oggi ad una ragazza che entra nel mondo degli adulti. Spesso i giovani delinquenti agiscono per la necessità di procurarsi i soldi necessari ad acquistare prodotti che la società consumistica degli adulti reclamizza come «status-symbol».

Secondo alcuni dati, la delinquenza minorile femminile, in Europa rappresenta un terzo della delinquenza minorile.

Secondo la morale corrente, è giusto che le ragazze siano belle, carine, eleganti: la pubblicità, la cultura del nostro tempo esaltano questo tipo di giovane donna, autonoma, sicura di sé.

Sono modelli sbagliati quelli che vengono presentati alle ragazze; e così nella rincorsa degli adulti, la ragazza diventa fuorigiogo.

Un motivo di più per convincerci che non basta punire, ma è necessario capire.

E il tifoso ... paga gli ingaggi

Mettiamola così: le squadre hanno comprato giocatori, pagandoli a peso d'oro, adesso tocca ai tifosi cavar di tasca i quattrini per provvedere agli ingaggi, che sono ormai altissimi e ormai di sopra di ogni regola, non solo economica, ma pure di buon gusto.

Vecchia storia che si ripete ogni anno all'inizio del campionato.

C'è tutto un mondo di attesa e di passioni che si muove e rotola dietro al pallone.

Insomma, è il momento più propizio per piazzare la «STANGATA», che è arrivata puntualmente.

Gli abbonamenti costano in media il 30 per cento in più dello scorso anno. A nulla sono serviti gli inviti alla moderazione, gli sgravi fissati che produrranno un beneficio di 60 miliardi, gli accordi con la RAI (altri 60 miliardi) e l'eventualità che presto venga alzata la quota proveniente dagli incassi delle giocate. Le risposte dei presidenti, più o meno velate, sono queste: il calcio è spettacolo (ma non sempre) che costa e non ci possiamo permettere di ridurre le entrate.

L'inflazione da stadio, dal 24 per cento al 30 per cento, è nettamente in contrasto con le regole economiche della nostra società.

Le entrate sono certamente necessarie per il corretto funzionamento di una società, ma esiste anche una seconda voce di bilancio, e riguarda le uscite.

Una serie politica dei prezzi impone una nuova gestione dei costi, capace di superare le sopravvalutazioni del mercato e soprattutto le follie degli ingaggi.

Sarebbe assurdo credere che la medicina giusta sia l'aumento dei prezzi, anche perché il tifoso prima o poi rischia di restare senza camicia, se continua questa specie di metodica rapina ai suoi danni.



A tavola



recchiette e bracirole

Fate le orecchiette con una parte di semola di grano duro e due parti di farina bianca, acqua tiepida salata quanta ne occorre per formare una pasta un pò più consistente di quella del pane.

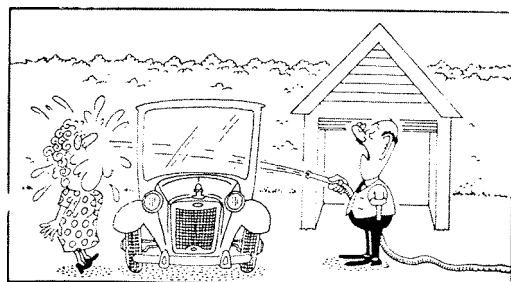
Se ne formano cilindretti grossi più di un pollice e da questi si tagliano dei pezzetti lunghi un centimetro e mezzo che, con la punta di un coltello, si strusciano sulla spianatoia.

Vengono fuori delle orecchiette che si rovesciano e prendono la forma di un cappellino. Se siete in 6 persone, preparatene 6 etti che lesserete in acqua bollente, come la solita pasta.

Le condirete col sugo di questa aquisite bracioline arrotolate. Comprate 600 grammi di fettine di vitello. Tritate 3 fettine di pancetta, una manciata di prezzemolo fresco, uno spicco d'aglio, aggiungetevi 3 cucchiainate di formaggio «rattuggiato (a piacere anche pecorino) e spastate il tutto con un cucchiaino di legno.

Tritate ora una cipolla e fatela imbiondire a fuoco basso in olio di oliva, mentre la cipolla rosola, stendete le fettine di carne, spalmatevi sopra il ripieno e arrotolatele fermandole con uno stecchino.

Rosolatele nell'olio con la cipolla, bagnatele con un pò di vino bianco secco, quando questo sarà evaporato unite un barattolo di pelati (da 400 grammi) un pò sminuzzati, salate, pepate e fate cuocere per 2 ore, unendovi ogni tanto un pò d'acqua-brodo fatto con un dado di carne. Servite pasta e carne in un unico piatto.



— Ti avevo detto di chiudere i finestrini, Giu-ditta!

Palestra dei ragazzi



I giocattoli dei nonni e quelli del 2000

«COME GIOCAVANO I NOSTRI NONNI» potrebbero chiedersi i bambini di oggi?

Il discorso è tutt'altro che folkloristico o soltanto una ricerca scolastica di bambini intelligenti. Penso che occorrerebbe stimolare il recupero delle tradizioni popolari, degli usi e delle consuetudini, attraverso il contatto con le persone anziane, naturali depositari delle memorie del passato.

In questo modo si promuove l'incontro tra cultura e civiltà di due epoche storiche diverse. Già per la fine degli anni '80 si prevede che ci saranno nel mondo 36 milioni di «personal computers» con una diffusione superiore a quella delle macchine per scrivere, a poco in ogni casa, com'è accaduto rapidamente per telefono, televisione.

Bisogna allora capovolgere la domanda iniziale: «COME GIOCHERANNO I BAMBINI DEL DUEMILA?».

Quando la terra era povera, i bambini stessi costruivano i loro giocattoli, di cui erano fieri. Si ingegnavano tra loro a farsi i giocattoli, apprendendo l'arte dei vecchi contadini, artigiani, e anche di mamma e papà.

Naturalmente con indiscutibile e assoluto risparmio, servendosi di stracci, pezzi di legno, noccioli di frutta. Tutti strumenti di una civiltà ecologica. Un tempo c'erano giochi da RICREATORIO (composti la domenica pomeriggio dalle suore) e GIOCHI RUSPANTI, nei cortiletti delle case, nei campi, nelle piazzette. Questi ultimi erano i preferiti come giochi veri, dove la credibilità dei piccoli era personalizzata.

Forse, i bambini e ragazzi di oggi, sognano inconsciamente di abbandonare i sofisticati

R.P.



8810 Horgen 1

giocattoli-computer, e più ancora i poco educativi lunghi «PARCHEGGI» davanti alla TV, per provare ancora la profonda gioia del gioco dei nonni, quando erano bambini.

★ ★ ★

«Come giocavano gli anziani quando erano bambini?»

«Incontro» pubblicherà volentieri le risposte e le testimonianze di un mondo meraviglioso, antichissimo, che non deve tramontare.



ADLISWIL

DOMENICA 6 Dicembre ore 14.00

FESTA di ST. NIKLAUS

sala parrocchiale Adliswil
Comunità Adliswil-Langnau

KILCHBERG

DOMENICA 13 Dicembre ore 14.00

FESTA di ST. NIKLAUS

sala chiesa cattolica
Un cordiale invito a partecipare

SABATO 21 Novembre

sala parrocchiale

dalle 20.00 alle 02.00

«FESTA D'AUTUNNO

con il Trio RENNAS

TOMBOLA

Tutti sono cordialmente invitati

Organizzazione ACLI



WÄDENSWIL

DOMENICA 22 Novembre 1987

ore 16.15

Il gruppo teatrale di Wädenswil
presenta

IL PRIMO PASSO

commedia di A. Russo

Sala della parrocchia cattolica

La vicenda di una persona che si protegge dagli altri chiudendosi in se stessa; la sua incapacità ad assumersi responsabilità; l'alcool rifugio ai propri Problemi.

Organizzazione Comitato genitori

☆☆☆

Tutti sono cordialmente invitati